

INCHIESTA Razionamento dell'acqua

Nuovi invasi e dighe I piani anti-siccità da anni nei cassetti

DANIELA FASSINI E PAOLO VIANA

È soprattutto il Nord a soffrire di più l'assenza di pioggia. Fiumi e laghi sono ai minimi storici e anche le mappe del Cnr non lasciano dubbi: se non piove con continuità almeno fino a Primavera, la prossima estate rischia di essere la più seccata della storia. Intanto si riunisce oggi per la prima volta il Tavolo Acqua a Palazzo Chigi: l'idea è quella di un supercommissario per gestire l'emergenza idrica con poteri speciali. Ma si pensa anche a un piano razionamento. Intanto è dal 2017 (anno dell'ultima grande siccità) che tutto tace: allora il ministro Galletti annunciò la svolta. È il caso in particolare degli impianti largamente incompiuti. Oggi l'Associazione nazionale dei Consorzi di bonifica ed irrigazione (Anbi) chiede di puntare sul "Piano Laghetti".

Servizi a pagina 8

LA SITUAZIONE

Nuovi invasi e dighe più grandi Quei piani pronti fermi da anni

Nel 2017, l'allora ministro Galletti annunciò la svolta. Poi più nulla. Il caso degli impianti largamente incompiuti. Anbi: si punti sul Piano Laghetti

Il Pnrr non prevede nuovi bacini ma finanzia alcuni interventi di tutela idrica. È possibile che da adesso si ridiscuta dei cantieri

PAOLO VIANA

«Contro la siccità servono gli invasi», tuonava il ministro dell'Ambiente nell'estate più sec-

ca degli ultimi duecento anni. Se non che a parlare così era Gian Luca Galletti ed eravamo nel 2017, ben cinque anni prima che la siccità cessasse di essere una minaccia per diventare un flagello. Di invasi si parlava da anni, ma in quella pazza stagione, che alternò afa ad alluvioni, l'Associazione nazionale dei Consorzi di bonifica ed irrigazione (Anbi) intensificò il pressing sulla politica. Obiettivo: creare dei nuovi bacini artificiali per raccogliere l'acqua piovana ed impedire a quella dei fiumi di correre troppo rapidamente verso il mare. Italia Sicura, il dipartimento governativo voluto per gestire le emergenze, si diceva pronto a investire venti miliardi in vent'anni.

Non avvenne. Oggi, le 541 grandi dighe dello Stato, che supera-

no i 15 metri di altezza, e le migliaia di piccole, di competenza regionale e locale, con un'età media di 62 anni, custodiscono sette miliardi di metri cubi d'acqua mentre potrebbero invasarne 13,7. Le limitazioni sono imposte dal Servizio Dighe. La solita burocrazia inerte e irresponsabile? Mica tanto: si parla di impianti incompiuti all'80-90% o che presentano notevoli quantità di sedimenti. Poiché si stima in 5 miliardi di metri cubi il fabbisogno in periodo di siccità, si tratta di un'inefficienza gravissima, particolarmente in un periodo di riscaldamento climatico nel quale la neve non si accumula più in quota, e a valle aumentano le esigenze



idriche delle coltivazioni. Laghi vuoti, raccolti scarsi e migrazioni sono le evidenze di un cambiamento climatico che - a prescindere dalle cause scatenanti, tuttora oggetto di dibattito - nessuno contesta più. Una parte importante delle infrastrutture che assicurano la distribuzione dell'acqua sul territorio dipende dai consorzi di bonifica e irrigazione, i quali sono in prima fila nel richiedere interventi pubblici risolutivi. L'Anbi riunisce 143 consorzi, che dissetano 3,5 milioni di ettari attraverso 231 mila chilometri di canali, e gestiscono 960 impianti idrovori, i quali sollevano le acque che non scolano naturalmente in mare; sono anche produttori di energia idroelettrica (342 impianti per 697.237.000 KWh/anno) e fotovoltaica (110 impianti per 8.032.000 KWh/anno). L'impatto economico è rilevante. Il valore di un ettaro irrigato supera in media di 13.500 euro quello di una terra non irrigata. Un frutteto irrigato vale il 35% in più, un orto irrigato l'82% in più, un prato utilizzato per foraggi il 48% e una risaia il 27% in più. Pochi sanno però che oltre l'85% del cibo che consumiamo è stato irrigato. Il celebratissimo made in Italy agroalimentare - considerando la filiera che va dal campo al ristorante, 580 miliardi di produzione, 60 miliardi di export e 4.000.000 di occupati - non esisterebbe senza canali e dighe, con i quali, tuttavia, si riesce a trattenere solo l'11% degli oltre 300 miliardi di metri cubi di pioggia che, negli anni migliori, cadono sul Paese.

Ma, concretamente, come si fa a custodire l'acqua quando è poca? Per capirlo basta scorrere il piano invasi più e più volte ripresentato dall'Anbi. Parla di nuovi invasi ma anche di ampliare quelli esistenti. Ne è un esempio la diga sul torrente Sessa, nel Vercellese, contro l'am-

pliamento della quale si schierano da anni piccoli gruppi ecologisti. Il risparmio idrico passa anche attraverso l'impermeabilizzazione dei canali in Lombardia, il riutilizzo delle acque aspirate dalle idrovore in Friuli, la costruzione di vasche di laminazione in Emilia, quella di casse di espansione in Toscana, nonché una lunga serie di piccoli laghi e nuove dighe.

Opere che sono tornate d'attualità nel settembre del 2020, mentre il mondo usciva dalla morsa del Covid e l'Euro-pa allentava i cordoni della borsa. Grazie al Recovery Fund, si è tornati all'idea di completare o ampliare i bacini. Anbi ha presentato un nuovo piano di progetti definitivi ed esecutivi dei consorzi di bonifica per investimenti finalizzati all'efficientamento delle infrastrutture idrauliche e a rendere il Paese più resiliente ai cambiamenti climatici, in grado di creare, in prospettiva, 21.000 posti di lavoro. In questo caso, si parla di 90 bacini idrici in esercizio (con una capacità di 697 milioni di metri cubi) che funzionano il 10% meno perché pieni di terra; il costo di eliminazione del sedime ammonterebbe a 291 milioni; si aggiungano bacini da completare, per aumentare la capacità di invaso del Paese di 96 milioni di metri cubi, per un valore di oltre 451 milioni di euro, e la realizzazione di nuovi. Quel Piano comprendeva anche la manutenzione straordinaria della rete idraulica con un investimento di 2,3 miliardi. Realizzarlo significava trovare più di quattro miliardi di risorse pubbliche. Ma ecco cosa è successo: finora sono stati finanziati 22 progetti (per 152 milioni) del piano straordinario invasi, 24 (per 110 milioni) del primo stralcio del piano nazionale degli interventi nel settore idrico - sezione inva-

si. Il Pnrr, che non prevede nuovi bacini, finanzia alcuni interventi di tutela della risorsa idrica con 600 milioni di euro.

Si arriva così al Consiglio dei ministri atteso per oggi. Supercommissario a parte, probabilmente si tornerà a discutere anche di cantieri. Il progetto più realistico ed attuale è quello lanciato sempre dall'Anbi, ma questa volta con la Coldiretti. Nel mese di luglio del 2022, quando l'Italia si rinsecchiva, hanno proposto infatti al governo Draghi 244 progetti, tra studi di fattibilità, preliminari, definitivi, esecutivi e immediatamente cantierabili. Si chiama Piano Laghetti e vuole realizzare nei prossimi sette anni 10.000 invasi medio-piccoli in zone collinari e di pianura, allo scopo di aumentare di oltre il 60% la capacità di invaso esistente del Paese. La costruzione comporterà 16.300 nuovi posti di lavoro e l'incremento di quasi 435.000 ettari di superfici irrigabili. Il maggior numero dei progetti interessa l'Emilia-Romagna, seguita da Toscana e Veneto, nonché la Calabria nel Centro Sud. Le nuove infrastrutture puntano all'autosufficienza ener-

getica: valorizzando la dimensione multifunzionale delle opere, insieme ai laghetti, che avranno anche un valore ambientale e turistico, verrebbero realizzati degli impianti fotovoltaici galleggianti che possono occupare fino

al 30% della superficie lacustre, e degli impianti idroelettrici, capaci di produrre complessivamente oltre 1,259 miliardi di kilowattora all'anno. «Quella attuale è la sesta emergenza siccità negli ultimi 20 anni e ha già provocato danni per circa 2 miliardi all'agricoltura - dichiara Francesco Vincenzi, presidente dell'Anbi -. Servono investimenti infrastrutturali ed il Piano Laghetti è una scelta di futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA